

Esperienza Venezia 2012

La Giudecca, il carcere della Giudecca, si presenta come una normale porta, seguita da piccoli scalini sormontati da una passerella di ferro ricoperta da un sottile tappeto rosso. Ma è quello che segue ciò che veramente mi è rimasto impresso quel pomeriggio del 9 Agosto quando, io e le mie compagne, stavamo aspettando di poter accedere all'interno della struttura.

Davanti a noi si stagliava il blindo che delimita la soglia tra prigionia e libertà, tra costrizione e cambiamento.. Ed ecco che dopo minuti di attesa, che a me sembrano interminabili, la porta si muove lenta e pesante e provoca sentimenti misti di oppressione, angoscia, ma soprattutto inquietudine e curiosità, perché davanti a me si schiude un mondo sconosciuto e spesso inquinato dal pregiudizio: quello delle donne del carcere.

E' un po' come entrare in casa di sconosciuti, invadere i loro spazi e i loro ritmi, le loro sicurezze e il loro equilibrio.. magari conquistato dopo mesi o addirittura anni di lotte.. ma è meglio non pensarci, ora.

L'ambiente che osservo mi colpisce, le finestre sbarrate, i muri scrostati e il pavimento sconnesso non fanno altro che aumentare le mie domande e le mie ansie.

Superiamo un altro blindo e arriviamo in un piccolo cortile con in mezzo un pozzo, è lì, ci dicono, che dovremo mettere in scena il semplice spettacolo di presentazione che tutta la mattina ci siamo impegnate a preparare.

E' un modo di farmi conoscere, penso, peccato che il mio ruolo non sia esattamente dei più seri.. improvvisamente il flusso di pensieri viene fermato dall'ingresso delle ragazze e delle donne che sorridenti si siedono a gruppetti sulle sedie che abbiamo disposto in cerchio. Ridono, scherzano e cercano di farsi conoscere nel modo più naturale possibile. Il pomeriggio scorre veloce tra canti, balli, schetch, risate e parole scambiate tra ragazze..

la tensione si scioglie ed è già ora di andare. Una volta uscita tiro un sospiro di sollievo, ed è solo il primo giorno, contenta e confusa dall'insieme di emozioni provate; il tragitto che ci riporta al convento di frati dove alloggiamo è riempito da scambi di impressioni e sensazioni tra noi volontari. Abbiamo tutti voglia di ritornare, ed è con lo stesso entusiasmo che il giorno dopo ci ripresentiamo e iniziamo il nostro pomeriggio, nostro e delle donne, riempito da laboratori di vario genere (cucire disegni di stoffa su borse o magliette, realizzare braccialetti con perline, dipingere maschere ecc..) che si alterneranno per tutta la settimana.

Ed è grazie a queste semplici attività che ognuna di noi ha la possibilità di instaurare rapporti con chi vive quella realtà quotidianamente.. la cosa più bella è la spontaneità con la quale loro ti raccontano di sé, delle loro famiglie, dei loro figli, di come si sentono e di cosa vorrebbero fare o tornare a fare una volta uscite e nello stesso tempo ti chiedono di te, del perché sei lì e non in vacanza, della tua vita, delle tue aspirazioni e dei tuoi sogni.

E' in quei momenti che ti accorgi che sono persone come te, che in passato hanno commesso degli errori che chiunque, buono o cattivo che sia, potrebbe compiere se si trovasse in quella particolare situazione.

I giorni passano tra incontri formativi con le suore che ci accompagnano o ospiti, tra cui la direttrice, magistrati, volontarie, educatrici, che vengono a farci visita e ci aiutano a formare la nostra opinione, libera dai condizionamenti dei mass media o dall'idea che i film ci ripropongono e ci fanno riflettere sulla grande esperienza che stiamo vivendo.

La forza di andare avanti, nonostante la stanchezza, arriva dai costanti sorrisi delle donne che ogni giorno ci invitano a tornare il seguente e ci attendono, impazienti anche solo di passare qualche minuto in compagnia a giocare, ridere, scherzare o ballare, soprattutto ballare.

Ecco che il 15 Agosto arriva uno degli appuntamenti più attesi, la festa di Ferragosto, quella vera e propria, che dura dalla mattina presto (con i preparativi), fino alla sera con la Messa e i saluti che concludono la giornata.. e per un giorno ti dimentichi di essere in un carcere, di avere delle mura che ti circondano e ti lanci piena di entusiasmo, ti metti in gioco nelle attività organizzate a squadre, nei balli di gruppo, nei canti o anche solo in qualche scambio di battute con chi non avevi mai avvicinato prima.

Esauste, ma piene di gioia, siamo segnate da un'esperienza che ci ha avvicinato tutte e che ci ha fatto scoprire il bello di esserci dentro fino in fondo.

I giorni passano veloci e il legame si fa sempre più forte, tanto forte da trasformarsi in vera e propria tristezza quando arriva il momento di salutarsi, di tornare ognuno alla propria quotidianità, di lasciare quel pezzo di realtà costruito insieme con tanta naturalezza ma anche tanto impegno.

Le lacrime versate sono il segno che qualcosa di forte è rimasto impresso negli occhi e nel cuore, che siamo cresciute, cambiate e che abbiamo lasciato qualche cosa di noi là, in quel mondo a sé, una realtà che riesce a donarti più di quanto tu possa immaginare anche solo vivendola per poco tempo.

La testimonianza che si sono creati legami forti tra noi che prima non conoscevamo nulla l'una dell'altra, ma che in dieci giorni abbiamo imparato a condividere tutto e a supportarci a vicenda, rafforzando e unendo il gruppo come se fossimo insieme da sempre.

Quello che mi porto a casa è la convinzione di aver imparato cosa significa affrontare una realtà diversa da quella in cui sono immersa ogni giorno, non con l'idea di andare e donare gioia a chi è in una situazione svantaggiosa e non può godersi la propria libertà al 100%, ma con la volontà di ascoltare e essere in grado di portare CON chi ti sta davanti il bagaglio della propria esperienza e dei propri sbagli, alleviandone, anche solo per un po', il peso che grava sulla coscienza di ognuno, di far fiorire nel prossimo qualcosa di nuovo che lo renda consapevole che siamo tutti creature di Dio e che Lui vede in noi un prodigio, nonostante tutto.

Giulia

Non numeri, non reati Persone!!

L'esperienza al carcere della Giudecca a Venezia dall'8 al 19 agosto è stata molto interessante ed informativa.

Prima di tutto ha fatto sì che si togliessero dalla mia testa molti luoghi comuni che si sentono dire da fuori. "...è pieno di gente che vive sulle spalle dello Stato...", oppure "...dopo due giorni in Italia si esce..." e tante altre parole mai ponderate.

Le donne che sono recluse in carcere, soffrono e tanto.

La cosa che però stupisce è che la maggior parte di loro non si chiude dentro le proprie sofferenze e difficoltà, ma alla prima occasione cercano di aprirsi e di incontrare delle nuove persone, delle nuove vite.

Anche se inizialmente sono stupite dal fatto che 15 giovani vengano a fare le loro "vacanze" in quel posto, ti prendono per pazzo, ma poi la prima cosa che fanno è ringraziarti, in continuazione, sempre, per ogni singolo gesto nei loro confronti.

In dieci giorni di esperienza all'interno del carcere una delle cose che mi ha più stupito è la facilità di incontro che c'è in quel luogo; si è creata armonia tra noi volontari e le donne che non è immaginabile, ma soprattutto la forza degli incontri fatti è stata enorme.

Ci siamo fatti carico delle loro sofferenze e delusioni e abbiamo condiviso insieme e gioie del momento. Siamo stati in grado di dare loro un po' di serenità. Le abbiamo ascoltate ma soprattutto loro hanno dato tanto a noi.

Sono uscito da questa esperienza con tanta carica e con la convinzione che dietro a quelle mura non ci sono né mostri, né numeri, né reati... ci sono delle persone, che hanno le stesse identiche nostre necessità!!

E' un'esperienza che consiglio a chiunque! *Loris*

Ma siamo in carcere?

L'esperienza del carcere fatta da noi volontarie dall'8 al 19 agosto è stata fantastica. Abbiamo avuto tante possibilità di incontro e di confronto con una realtà che per me è sempre stata un po' sconosciuta.

Abbiamo visto tante donne, ognuna con le sue sofferenze e tristezze, ma la cosa grande è stata dividerle con loro. Sì perché anche loro hanno ascoltato le nostre storie.

È stata un'esperienza molto ricca, ma la cosa che più mi ha colpito è che ogni giorno, facendo i laboratori con le donne in mezzo al cortile dell'aria, molte, anzi moltissime volte, mi è capitato di chiedermi se fossi in carcere o no; sembrava di essere in un ritrovo di ragazze e donne che lavorando scambiavano quattro chiacchiere in un clima serenissimo e disteso, poi alzando lo sguardo e vedendo le sbarre alle finestre allora ci si accorgeva che si era in carcere. È stata un'esperienza fantastica che consiglieri a chiunque!!

Martina